

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 10 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

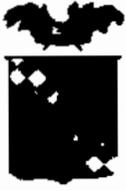
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 427 del 9.09.2010

La tappa finale di Miss Mamma possibile a Ragusa

La manifestazione Miss Mamma, patrocinata dalla Provincia Regionale di Ragusa che si è svolta a Punta Secca nell'ultimo weekend, oltre a registrare un grande successo di pubblico ha avuto i complimenti del prefetto di Ragusa Francesca Cannizzo, ospite d'onore della serata. Così la sua proposta lanciata al consigliere Salvatore Mandarà di poter ospitare la finale nazionale di Miss Mamma è un impegno non tanto sottaciuto per il consigliere di mettersi all'opera per raggiungere questo traguardo.

“Oltre alla grande soddisfazione per l'ottima riuscita di questa edizione 2010 – dice Salvatore Mandarà – devo sottolineare la presenza del prefetto di Ragusa che mi ha incoraggiato nell'idea di poter ospitare la tappa finale del concorso “Miss mamma”. E' un impegno che mi sento di assumere e cercherò in tutti i modi di realizzarlo”.

(gm)

CONCORSO

«Miss mamma», la finale a Ragusa?

La manifestazione Miss Mamma, patrocinata dalla Provincia regionale di Ragusa che si è svolta a Punta Secca nell'ultimo weekend, oltre a registrare un grande successo di pubblico ha avuto i complimenti del prefetto di Ragusa, Francesca Cannizzo, ospite d'onore della serata. Così la sua proposta lanciata al consigliere Salvatore Mandarà di poter ospitare la finale nazionale di Miss Mamma è un impegno non tanto sottaciuto per il consigliere di mettersi all'opera per raggiungere questo traguardo. "Oltre alla grande soddisfazione per l'ottima riuscita di questa edizione 2010 - dice Salvatore Mandarà - devo sottolineare la presenza del prefetto di Ragusa che mi ha incoraggiato nell'idea di poter ospitare la tappa

finale del concorso "Miss Mamma". E' un impegno che mi sento di assumere e cercherò in tutti i modi di realizzarlo". Il concorso è organizzato dalla Te.Ma Spettacoli di Paolo Teti, e nel caso della selezione di Punta Secca ha avuto il patrocinio della Provincia di Ragusa e del Comune di Santa Croce Camerina, in collaborazione con il settimanale Visto, Scala Progetto per il Pulito, Welltour Viaggi, Stilista Emma Imma, Elly calze e collant, Smart Cells e Laborest. Nella finale nazionale di quest'anno è stata eletta Miss Mamma Gold Italiana "Visto", la ragusana 46enne Maria Antonella Miccichè che ha partecipato alle selezioni a Gatteo a Mare della mamma più bella e più brava.

M. B.

MISS MAMMA

Potrebbe tornare in città per finale nazionale

●●● **La manifestazione Miss Mamma, patrocinata dalla Provincia, che si è svolta a Punta Secca, potrebbe ritornare a Ragusa per la finale nazionale. A questo progetto sta lavorando il consigliere provinciale Salvatore Mandarà che ha lanciato la proposta. Nella serata di Punta Secca da registrare anche la presenza del prefetto di Ragusa. (*GN*)**

TERRITORIO E AMBIENTE

«E' inaccettabile avere dovuto digerire un'imposizione che è arrivata dall'alto senza tenere conto delle peculiarità del nostro territorio»

Piano paesistico e polemiche

Contro la Regione anche l'on. Nino Minardo e il vicesindaco Giovanni Cosentini

“Non abbiamo capito il senso della passeggiata a Ragusa dell'assessore Armao. Se è venuto dalle nostre parti già prevenuto, conscio di non voler arretrare neppure di un millimetro da posizioni già consolidate e precostituite, avrebbe fatto forse meglio a starsene a Palermo”. Duro il commento del vicesindaco del Comune capoluogo, Giovanni Cosentini, dopo l'incontro di martedì pomeriggio, a palazzo di viale del Fante, sul piano paesistico. “Incontro che, purtroppo – continua il vicesindaco – non ha offerto alcuno spunto di novità rispetto a quanto già sapevamo e che, in qualche modo, ci ha confortati rispetto al provvedimento che, come Giunta municipale, avevamo adottato qualche giorno prima, vale a dire il ricorso avverso uno strumento che ingessa e paralizza l'intera area iblea. Bene ha fatto il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, a rintuzzare quello che Armao ha eretto alla stregua di un vero e proprio muro a difesa dell'operato svolto, senza alcuna possibilità di confronto, a differenza di quanto lo stesso assessore regionale da qualche tempo va dicendo, quando sostiene che il piano è stato concertato con il territorio, cosa tutt'altro che vera. Armao dice che con questo piano si vuole preservare il territorio ibleo come se la gente, da queste parti, in tutti questi anni il territorio lo avesse violentato. Purtroppo, si continua a parlare di determinate aree, in questo caso Ragusa e la sua provincia, senza conoscerle affatto”.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il deputato nazionale Nino Minardo. “E' inaccettabile che succeda quello che sta succedendo (anzi che è già succes-

so) in provincia di Ragusa – chiarisce il parlamentare ibleo – aver dovuto digerire un'imposizione che è arrivata dall'alto senza tener conto delle peculiarità del nostro territorio e, soprattutto quando tutti, i comuni, la Provincia e le associazioni di categoria si sono espressi uniformemente contro. Il Piano così come è stato congeniato, portato a Palermo per la sua approvazione, messo nero su bianco, “imposto”, va rivisto. Intanto perché non è stato concertato ma imposto, perché la sua istituzione rischia, secondo molti, di compromettere il futuro della nostra economia, rallentando settori trainanti come l'agricoltura, la zootecnia e l'artigianato. Se così non è, se queste preoccupazioni sono eccessive, se i timori di quanti hanno detto no (e sono troppi in questa provincia per pensare che tutti, ma proprio tutti, sbagliano), ce lo spieghino. Ma rifiutiamo le imposizioni. Invito la Regione a rivedere tale piano ed a farlo subito, a cogliere i suggerimenti ma soprattutto a parlare ed ascoltare il territorio. Vogliamo essere noi a determinare il nostro futuro. La base (i cittadini, chi, ad esempio, in agricoltura si sbraccia e lavora) e le rappresentanze (noi istituzioni)”.

GIORGIO LIUZZO

Piano paesistico Esaurite le vie politiche gli enti locali affidano alla magistratura il compito di smantellare l'atto della Soprintendenza

«Ecco perché abbiamo fiducia nel Tar»

Il comune ha tempo sino al 14 novembre per formalizzare e depositare il ricorso già annunciato

Giorgio Antonelli

C'è tempo sino al 14 novembre per presentare ricorso al Tar avverso il decreto assessoriale di adozione del Piano paesistico. Ma il comune di Ragusa cercherà di stringere i tempi (anche l'Associazione costruttori edili, invero, non ha escluso il ricorso alle vie giudiziarie, così come è possibile che altri enti, ad adiuvantum, si aggiungano ai ricorrenti) anche se nelle more saranno presentate le osservazioni e le contestazioni di "merito" alle previsioni dello strumento di pianificazione.

Ha le idee molto chiare il responsabile del settore legale di palazzo dell'Aquila, Angelo Frediani, che ha già avuto mandato dal sindaco e dalla giunta di adire il giudice amministrativo. Nel mirino la procedura perseguita dalla Regione, nonché eventuali contraddizioni ed illogicità del provvedimento, onde ottenere la sospensiva. Ci vorrà, comunque, qualche settimana per "stendere" il ricorso che dovrà essere notificato alla Regione e a tutti gli altri enti interessati. Poi il deposito al Tar: trascorsi 10 giorni, alla prima seduta utile, si avrà il pronunciamento sulla sospensiva.

«A mio avviso - conferma l'avvocato Frediani - il provvedimento presenta palesi contraddizioni procedurali, soprattutto in relazione alle norme sulla pubblicazione degli atti e, specificamente, degli strumenti di pianificazione

urbanistica. In particolare, mancano i Vas, le valutazioni ambientali strategiche, ossia la sottoposizione dello strumento urbanistico ambientale alla valutazione di tutti gli organismi ed i soggetti interessati. In questo caso, la partecipazione è stata striminzita, formale e apparente. Ritengo che il nostro ricorso si fonderà proprio su questi aspetti».

È in realtà, proprio le "criticità" (di carattere, per l'appunto, formale e procedurale) messe a nudo dal legale continuano a fondare le reazioni delle forze politiche, sindacali, datoriali e sociali. Nel merito del Piano paesistico e specificamente sull'obiettivo di salvaguardia del territorio, infatti, non si hanno censure, anche se, per la verità, non si nascondono le conseguenze che hanno già determinato i vincoli conseguenti all'entrata in vigore delle norme di salvaguardia: dal blocco degli iter autorizzativi per rilevanti investimenti produttivi, specificamente nel campo della ricerca energetica e del fotovoltaico, alla possibile revoca di concessioni a privati per costruzioni residenziali o a supporto dell'agricoltura.

«Sulla necessità di uno strumento di controllo, che si propone di evitare interventi di carattere urbanistico-edilizio che rovinano il paesaggio - conferma il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo - sfido chiunque a non essere d'accordo. Questa è la filosofia che ha ispirato il soprinten-

dente Vera Greco, ma è inaccettabile che si possa digerire un'imposizione arrivata dall'alto, senza tenere conto delle peculiarità del territorio. Il Piano, per come è sta-

**L'avvocato Frediani:
«Si evidenziano
palesi contraddizioni
procedurali»**

to congegnato, va rivisto: non è stato concertato, ma imposto. Rifiutiamo le imposizioni e chiediamo che si ascolti il territorio, perché sono i cittadini che devono determinare il loro futuro».

Nel mirino censorio del vice sindaco ed assessore allo Sviluppo economico del capoluogo, Giovanni Cosentini, non a caso, resta l'assessore Gaetano Armao, accusato di essere venuto a Ragusa

solo a fare una «passeggiata». Cosentini non ha gradito l'intransigenza politica di Armao, che sarebbe rimasto chiuso a ogni confronto: Se Armao ha eretto un muro (per la verità, una certa apertura sulle questioni tecniche e di merito c'è stata, n.d.r.), ritengo che il territorio non potrà che rispondere alla stessa maniera».

Sul fronte opposto le associazioni ambientaliste: le locali se-

zioni di Legambiente, l'associazione «Tutela terre d'oriente», il Cai, la Lipu, l'associazione Kalura, l'associazione Cittavivagaia e il Cirs, censurano «l'atteggiamento antidemocratico e illegale» delle istituzioni e specificamente del presidente della Provincia Antoci che ha negato ai rappresentanti ambientalisti d'intervenire, durante il confronto con l'assessore Armao. •

VIABILITÀ

Vittoria-Mare, polemica continua

Botta e risposta tra l'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, e il capogruppo del Pd al Consiglio provinciale, Fabio Nicosia. A scatenare la bagarre il progetto di fattibilità della Vittoria-Mare e le dichiarazioni di Nicosia a margine di quella conferenza stampa svoltasi in Provincia per annunciare l'importante traguardo. "L'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi si dice deluso dalle mie dichiarazioni sulla Vittoria-Mare - riferisce il consigliere del Pd Fabio Nicosia - . Nelle mie dichiarazioni non penso ci sia un attacco politico o personale virulento nei confronti dell'assessore, ma solo il legittimo diritto

di dare una lettura a quanto esposto giorni prima sulla stampa e ulteriori chiarimenti sui tempi di realizzazione dell'arteria che non erano stati mai comunicati. Infatti annunciare la conclusione di una fase preliminare al progetto esecutivo senza dire che per la realizzazione finale dell'opera poi passeranno decenni potrebbe creare false illusioni nei cittadini che a distanza di tempo si tramuterebbero in disaffezione verso una politica che in questi termini sembra basata solo sugli annunci e sugli slogan".

Nel suo intervento il capogruppo del Pd sostiene di aver solo rivendicato il diritto di comunicare

alla gente l'esito dei lavori in commissione e le segnalazioni che sottopongo all'Amministrazione. "Ritengo che il mio intervento - dichiara Nicosia - sia altamente costruttivo per far comprendere ai cittadini la verità. C'è in itinere la speranza di avere un percorso nuovo che permetta di raggiungere Scoglitti da Vittoria che necessita però di tempi di realizzazione molto lunghi". Infine, Nicosia non nasconde il fatto che sull'argomento hanno idee contrastanti. "Abbiamo percezioni diverse dello stato delle arterie provinciali dell'ipparino".

GIOVANNA CASONE

Da oggi scatta la tre giorni della 53^a scalata Monti Iblei

EDO MURABITO

RAGUSA. Parte oggi la "tre giorni" della Monti Iblei, organizzata dall'Acì di Ragusa con la collaborazione della Tecno Racing Service. La gara è valida per il Tivm (Trofeo Italiano Velocità Montagna). Questa prima giornata è dedicata interamente alle verifiche tecniche che si svolgono nella piazza principale di Chiamonte, ridente cittadina a due passi da Ragusa. Domani sarà la volta delle prove ufficiali (inizio alle 10) e domenica la gara (inizio alle 9) su due manche.

Ieri la corsa ha ricevuto l'imprimatur con la presentazione ufficiale alla stampa. Il neo assessore allo sport della Provincia, Ivana Castello, ha ribadito ancora una volta l'importanza non solo sportiva di una manifestazione così importante che coinvolge persone provenienti da tutta la Sicilia e dalla Calabria.

«Da un punto di vista turistico - ha ribadito Giuseppe Nicastro sindaco di

Chiamonte - posso confermarvi che sono pieni non solo le strutture alberghiere della mia città, ma anche quelle dei centri vicini. Da un punto di vista sportivo - ha proseguito il sindaco - il successo è totale. Alla partenza ci saranno oltre 180 piloti. Un numero che è ai massimi livelli di partecipazioni raggiunti negli ultimi anni. Un accento particolare va posto alla sicurezza. Il dramma dell'Etna ha fatto scattare una grande attenzione su questo argomento. Non era mai capitato che stessimo ben otto ore sul percorso con la commissione di vigilanza. Il tracciato è stato analizzato con la lente di ingrandimento. E' tutto a posto, ma noi chiediamo al pubblico l'autodisciplina e il rispetto della segnaletica che metteremo in ogni punto del percorso. Se manca questo, vengono annullati i nostri sforzi e quelli della forza pubblica che come ogni farà un gran lavoro per mantenere ordine e disciplina».

Il sindaco non ha volutamente sotto-

lineato la sua doppia veste in questa manifestazione: primo cittadino e concorrente. Nicastro correrà con la Renault Clio cup numero 72 nella classe 2000 del gruppo E1 Italia. I suoi avversari diretti, molto temibili e agguerriti saranno i catanesi Edoardo Cappello (al comando della classifica Tivm di questo gruppo) "Iver" e Ivan Tudisco, il nisseno Francesco Di Natali e il messinese Salvatore Macri.

Raffaele Schembari consigliere provinciale e presidente della commissione viabilità ha sottolineato la qualità del manto stradale rifatto recentemente in alcuni punti.

Sul fronte piloti da registrare il forfait di Samuele Cassibba la cui formula Master 2000 ha problemi tecnici non riparabili entro domani. La competizione è aperta anche alle autostoriche, alle Minicar, e alle E3 categorie che fanno classifica a parte e non rientrano in quella generale che comprende solo le vetture iscritte nella «Gara nazionale».

AUTOMOBILISMO. Oggi le verifiche tecniche

Coppa Monti Iblei Lavori sul tracciato «Più sicurezza»

●●● Samuele Cassibba, figlio di Giovanni, non sarà nella griglia di partenza della edizione numero 53 della Coppa Monti Iblei, la cronoscalata in salita valevole come Trofeo Italianpo Velocità Montagna, che si correrà domenica sul tracciato della Roccazzo-Chiaramonte. Forse non ci sarà neanche Salvatore Tavano. I due piloti che corrono con una Formula Master e che erano accreditati alla vittoria finale con un possibile testa a testa, hanno problemi tecnici alle vetture. La notizia è stata data, ieri, da Saro Gurrieri della Tecno Racing Service, la società che organizza l'evento insieme all'Automobil Club Ragusa e con il patrocinio del Comune di Chiaramonte Gulfi e della Provincia regionale. Anche se Maurizio Casa della società organizzatrice ha, poi, detto: "Tavano ci sarà". E' il siracusano vincitore della passata edizione. Per il resto oggi ci saranno le verifiche dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19, mentre domani alle 10 le prove e domenica alle 9 il via alla competizione. Ieri mattina in conferenza stampa il sindaco di Chiaramonte, Giuseppe Nicastro, l'assessore provinciale allo Sport, Ivana Castello, ed il presidente della Commissione Viabilità, Raffaele Schem-

bari, oltre a presentare la gara, hanno parlato della sicurezza del tracciato e degli sforzi fatti dalla Provincia per renderlo perfetto. Perché sui 5 chilometri e 350 metri del percorso della strada provinciale 7 sono stati eseguiti altri lavori. Raffaele Schembari ha parlato anche da commissario di gara. E complessivamente saranno 80 i commissari e ci saranno anche 5 ambulanze e saranno rispettati tutti i requisiti impartiti dalla Commissione provinciale di vigilanza di pubblico spettacolo. "Siamo stati impegnati in una seduta che è iniziata alle 8.30 ed è terminata alle 17.30 - ha detto il sindaco Giuseppe Nicastro - anche se comprendo le motivazioni della commissione dopo l'incidente che ci è stato a Catania e che ha fatto registrare la morte di un giovane che era andato a vedere la gara". L'assessore Ivana Castello ha auspicato che la competizione possa essere seguita da tante persone che potranno apprezzare le doti dei piloti. La Provincia attualmente ha dato un contributo di 9.600 euro per una manifestazione che farà correre le auto storiche, le minicar e le tante vetture della gara nazionale oltre alle vetture fuori omologazione. (GN)

SI FARÀ DAL 24 OTTOBRE AL 31 GENNAIO 2011. 35,75 euro per ogni azienda che viene censita

Sesto censimento dell'agricoltura Esce il bando che cerca rilevatori

Un'occasione di lavoro temporaneo per tanti giovani. Ma c'è anche chi dice che non si risolvono così i problemi dell'occupazione.

Gianni Nicita

●●● L'assessorato regionale delle Risorse Agricole ed Alimentari ha pubblicato il bando per la costituzione di un "elenco di rilevatori" per l'esecuzione del sesto censimento generale dell'agricoltura. La selezione pubblica avverrà soltanto per titoli, i requisiti del bando sono consultabili all'indirizzo dell'assessorato e con avviso sulla Gazzetta ufficiale siciliana. L'attività del rilevatore consiste nella raccolta di dati e informazioni presso le aziende agricole individuate da una specifica lista preliminare predisposta dall'Istat. Si

tratterà di intervistare il titolare dell'azienda agricola e compilare un questionario, e successivamente registrare i dati tramite un sistema di gestione della rilevazione. La rilevazione del censimento avverrà dal 24 ottobre 2010 al 31 gennaio

2011. Per ogni azienda censita, con un massimo di 200 aziende, al rilevatore andrà un compenso lordo di 35,75 euro.

La domanda di partecipazione alla selezione, redatta secondo il modello allegato al bando, dovrà essere consegnata per raccomandata o recandosi entro le ore 13 di lunedì 13 prossimo alla Sezione operativa di assistenza tecnica (Soat) del distretto per il quale si intende partecipare. La formazione e la tenuta dell'elenco è affidata al Dipartimento interventi infrastrutturali dell'assessorato regionale delle Risorse agricole. L'elenco degli ammessi sarà pubblicato sul sito ufficiale della Regione. Per l'onorevole Carmelo Incardona "soprattutto per la Provincia di Ragusa l'enorme presenza di aziende agricole permetterà l'utilizzo di molte risorse

per questo censimento, offrendo delle reali possibilità lavorative, anche se temporanee, per i nostri giovani e per tutti coloro che parteciperanno al bando". Per il consigliere Venerina Padua del Pd "non si risolve certamente così la forte richiesta di occupazione di tantissimi giovani e non più giovani. In un periodo di crisi dell'agricoltura che senso ha sciupare 10 milioni di euro in un bando utile solo a chi lo propone?" Infine per Bartolo Ficili, capogruppo dell'Udc si tratta di "un'indagine molto utile per avere un quadro completo dell'attuale situazione agricola, una situazione che sappiamo tutti essere particolarmente delicata per la crisi economica che sta attraversando l'intero comparto. E poi ogni rilevatore può guadagnare circa 7.000 euro lordi". (*GN*)

Istanze da presentare entro lunedì alle 13 **Un centinaio di rilevatori censiranno l'agricoltura**

C'è tempo sino a lunedì alle 13 per inoltrare la domanda per la selezione dei rilevatori del sesto censimento generale dell'agricoltura. In Sicilia sono previsti 1309 incarichi. Il lavoro avrà inizio il 24 ottobre e dovrà concludersi entro il 31 gennaio. Ogni rilevatore percepirà un compenso lordo di 36 euro per ogni azienda censita (con tetto di 200 rilevazioni e, quindi, di 7000 euro).

La selezione avverrà solo per titoli. I requisiti minimi per poter partecipare sono i diplomi di scuola media inferiore o superio-

re con comprovata esperienza in materia di agricoltura, zootecnia o rilevazioni statistiche.

Le domande, da redigere secondo il modello allegato al bando e scaricabile da internet, dovrà essere trasmessa per raccomandata o consegnata di persona alla Sezione operativa di assistenza tecnica (Soat) del distretto per il quale si intende partecipare. Si calcola che in provincia di Ragusa dovrebbero essere utilizzati un centinaio di rilevatori.

«L'attività del rilevatore - spiega il deputato regionale Carmelo

Incardona - consiste nella raccolta di dati e informazioni nelle aziende agricole individuate dall'Istat. Si tratterà di intervistare il proprietario dell'azienda agricola e compilare un questionario, registrando successivamente i dati. Nella nostra provincia - conclude Incardona - l'enorme presenza di aziende agricole permetterà l'utilizzo di molte risorse per questo censimento, offrendo delle reali possibilità lavorative, anche se temporanee».

Su questo censimento si è innescata una piccola polemica. Per il consigliere provinciale Venerina Padua (Pd) si tratta «di una mortificazione delle aspettative di lavoro dei giovani». Per il suo collega Bartolo Ficili (Udc) si «una piccola, ma utile, opportunità lavorativa». *

A Marina il grande evento di fine stagione

Fervono i preparativi per l'attesa festa «Arrivederci Estate» in programma domani nel quartiere rivierasco

MARINA DI RAGUSA. Tutto pronto per la grande festa di fine stagione estiva denominata "Arrivederci Estate", promossa dall'Amministrazione comunale con la collaborazione della Provincia regionale ed il supporto di numerosi sponsor, che si terrà domani sera, 11 settembre, a Marina di Ragusa. "Un buon lavoro per la predisposizione del programma è stato svolto - come ha tra l'altro tenuto a precisare il sindaco Nello Dipasquale nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'evento - dall'Assessorato allo spettacolo ed in particolare dall'assessore Francesco Barone che, per la definizione dei diversi appuntamenti previsti, ha creato e coordinato i contatti con la Provincia regionale ed i numerosi sponsor privati". Quattro i siti scelti per la festa di fine estate: La Rotonda, il Porto Turistico, Piazza Duca degli Abruzzi e Piazza Malta che saranno utilizzati per tutta la serata con alcuni eventi che si concluderanno alle 3 del mattino. Alla Rotonda

sono previsti spettacoli di danza e di musica con la partecipazione dell'Asd Danza "Mila Plavsic" (ore 20,30), i gruppi "Faxe Identity" (ore 21), "Flowers' Grandsons" (oltre 21,30) "Still Water" (ore 23). Nello stesso sito dall'1,30 alle 3 si ballerà con la musica proposta dai dj Gileppo e Fabio Distefano. Sul palco del Porto Turistico invece altre interessanti proposte con "Artisti Insieme" (ore 21), "Hyblart", spettacoli di danza con la partecipazione delle scuole "Progetto Danza" e "Hiblant Dance Company" (ore 22), l'esibizione del gruppo "The Joker" (ore 23), la seconda edizione del "Memorial Turù", a cura dell'associazione Amici di Turù, con Avenida, Sinapsi, Locanda di Cris e Special Guest Giacomo Schembari (ore 23,30 - 3). In Piazza Duca degli Abruzzi, con inizio alle ore 19, ci sarà la classica degustazione di prodotti tipici a cura del Caffè Bistrò con un menù ricco di prelibatezze.

M. B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

.....
AEROPORTO
.....

**Sigla del protocollo
La Regione potrebbe
firmare già oggi**

●●● Firma del protocollo per il trasferimento dell'area dell'aeroporto di Comiso. Oggi, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Luigi Gentile, dovrebbe essere a Roma per siglare il documento per conto della Regione siciliana. La missione nella Capitale non è stata ancora confermata dagli uffici palermitani. In ogni caso la firma dovrebbe avvenire entro martedì, quando dovrebbe recarsi a Palermo il colonnello Scavo dell'Aeronautica militare. (*FC*)

SANTA CROCE

.....

Viabilità a rischio nel territorio: serve più manutenzione

SANTA CROCE CAMERINA

●●● Con le prime piogge arrivano i consueti disagi per gli automobilisti e i cittadini. Le rotatorie extraurbane e le strade di collegamento per Punta Secca, Marina di Ragusa e Malavita diventano fiumi in piena. Manca la più elementare manutenzione lungo il perimetro esterno di Santa Croce Camerina. «Superfluo sottolineare i disagi e la pericolosità per gli automobilisti in transito - dice la coordinatrice del Pd, Franca Iurato - assieme all'acqua e alla terra ruzzolano anche pietre cadute dai muretti a secco, invisibili nel mare di fango. Tante autovetture restano in panne ed il traffico rallentato è da bollino rosso. Vorremmo sensibilizzare gli amministratori e gli organismi competenti ad attivarsi in tempo per eliminare i problemi di viabilità». ("MDG")

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

I NODI DELLA REGIONE

SI RAFFORZA L'ASSE TRA MPA, FLI E RUTELLIANI. LE TRATTATIVE NEL PDL

Governo tecnico quasi fatto Ma sale la tensione nel Pd

Maretta tra i Democratici dove Giovanni Burtono, Bernardo Mattarella e Bartolo Fazio hanno chiesto la convocazione degli organi dirigenti del partito.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Chiuso nel bunker di Palazzo d'Orleans, Raffaele Lombardo ha quasi messo a punto lo schema del nuovo governo: privo di politici e con una chiara rappresentanza di quell'asse che a Roma va da Fini a Casini passando per l'Api di Rutelli e lo stesso Mpa. Ma senza abbandonare per strada il Pd.

In mattina il governatore ha confermato che l'annuncio ufficiale è dietro l'angolo: «La nuova giunta arriverà fra pochissimi giorni. La situazione politica è quella che si è configurata in questi giorni. Daremo un rilancio dell'azione di



**GIUSEPPE VERDE,
PRESIDE DI
GIURISPRUDENZA,
TRA LE «NEW ENTRY»**

governo fondato sulle riforme insieme a quanti stringeranno un patto di legislatura e si impegneranno a stare insieme anche per l'avvenire».

Non è un caso che nel quadro nazionale l'Mpa di Lombardo sia ormai dato stabilmente in una coalizione che comprende anche finiani, rutelliani e Udc. E infatti i sondaggisti già stanno pesando questo polo, come dimostra l'analisi pubblicata ieri sera da La7 - il Tg di Mentana - che già dà intorno al 15% questa alleanza.

Lombardo ieri è stato a lungo riunito con lo stato maggiore dell'Mpa e avrebbe ammesso che il rimpasto sarà una scelta di campo

rappresentata dal rimpasto. In questo quadro, le indiscrezioni che filtrano da Palazzo d'Orleans danno per certa la riconferma di almeno 4 degli attuali tecnici: Caterina Chinnici, Pier Carmelo Russo e Massimo Russo. Da definire, ma probabile, la conferma di Gaetano Armao e Marco Venturi. Uscirebbero invece tutti i politici: i miccicheiani Michele Cimino e Titti Bufardecì, gli autonomisti Lino Leanza e Roberto Di Mauro, i finiani Luigi Gentile e Nino Strano (malgrado il governatore abbia pubblicamente lodato l'azione dell'assessore al Turismo). Ieri era palpabile la tensione fra gli assessori (uscenti) del PdL Sicilia. Fra le ne

entry, la principale sarebbe quella di Giuseppe Verde, preside della facoltà di Giurisprudenza a Palermo, da molti considerato vicino proprio a Micciché.

Va detto che Lombardo ha aggiunto di essere in rapporti buoni con Berlusconi ed eccellenti con Micciché. Ma la tensione con gli uomini più vicini al premier è comunque evidente. Ieri il governatore ha risposto ironicamente all'appello che il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, gli aveva rivolto per accelerare la chiusura della crisi e riferire in Parlamento: «Do il bentornato dalle vacanze a Cascio». Il quale ha replicato: «Con l'ironia non si risolvono i problemi della Sicilia».

Il coordinatore del PdL ufficiale, Giuseppe Castiglione, ha confermato contatti con Micciché per una ricomposizione dello scontro: la trattativa ruoterebbe intorno alla possibilità che Micciché, in caso di elezioni, dia vita a una lista autonoma ma collegata a quelle che presenterà il PdL ufficiale. Un'intesa in questo senso però non è stata ancora raggiunta e il sottosegretario in ogni caso è tornato a parlare di quel partito dei Sud che da anni anima le sue mosse.

Oggi Lombardo aprirà le consultazioni formali con gli alleati, per sottoporre lo schema ipotizzato. Si comincerà con il rutelliano Mario Bonomo, che ieri ha chiesto a tutti i partiti di lasciare a Lombardo la scelta sul governo e concentrarsi invece sulla manovra correttiva da 500 milioni: «Piuttosto che ingessarci attorno alla formula di governo da varare, pensiamo tutti a spingere la barca della Sicilia. La manovra correttiva non può essere vista come strumento di una sola parte». Possibile già oggi anche un contatto fra Lombardo e Micciché. Mentre si alza la tensione nel Pd, dove Giovanni Burtono, Bernardo Mattarella e Bartolo Fazio hanno chiesto la convocazione degli organi dirigenti del partito.

Regione, manovra da 600 milioni

L'assessore Cimino ha pronto il piano. Lombardo: "La giunta tra pochi giorni"

LA MANOVRA correttiva sarà di 600 milioni di euro. Soldi che serviranno a coprire minori entrate, almeno 100 milioni di euro, ma anche spese aggiuntive, dagli sportelli multifunzionali, ai trasporti con le isole minori. L'assessore al Bilancio, Michele Cimino, ha completato il lavoro istruttorio e ha già pronta la manovra correttiva da portare in giunta. Peccato però che l'assessore del Pdl Sicilia non sappia nemmeno se da qui a «qualche giorno» farà parte dell'esecutivo, con Lombardo che ieri avrebbe assicurato tempi brevi per il varo della nuova squadra. Così la manovra, nonostante l'urgenza dovuta ai conti in rosso, rimane chiusa nei cassetti dell'assessorato, in attesa che si chiarisca il quadro politico, che Lombardo sembra invece voler confondere.

Dopo aver dato fiducia al premier Berlusconi, ieri ha tenuto a precisare il suo dialogo costante con Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini: «Condivido molte delle posizioni di Fini sul Sud — dice il governatore — Dialogo poi anche con Casini, e spero che questo si possa estendere all'Udc siciliana». E sui suoi rapporti con il sottosegretario Micciché, Lombardo assicura che «sono eccellenti». Peccato però che né l'Udc siciliana né il Pdl Sicilia o i finiani vogliano un governo tecnico. Ieri in mattinata in casa Pdl Sicilia si era sparsa la voce di un imminente varo della giunta aperta al Pd. A far scattare l'allarme tra i miccicheiani le parole di Lombardo ma anche la nota del deputato nazionale del Pd Giovanni Burtone che, insieme ai colleghi Bernardo

Mattarella e Bartolo Fazio, ha chiesto l'intervento «della segreteria nazionale»: «La questione Sicilia deve essere affrontata senza perdite di tempo in sede nazionale», dice Burtone.

In realtà ieri, a parte i nomi sui possibili nuovi tecnici, dal presidente di Giurisprudenza Giuseppe Verde a quello della Legacoop Elio Sanfilippo, passando per l'ex presidente dell'Eni, Guglielmo Moscato, da Palazzo d'Orleans non sono arrivate novità. Lombardo si è limitato ad assicurare tempi brevi, stuzzicando il presidente dell'Ars Francesco Cascio che lo ha invitato a presentarsi già martedì in aula con una proposta. «Caro Cascio, bentornato dalle vacanze», dice. «Con l'ironia non si risolvono i problemi», ribatte il presidente dell'Ars.

Le posizioni



IL PDL SICILIA

Il partito di Micciché dice no a una giunta tecnica



IL PD

Burtone chiede l'intervento del partito nazionale



IL GOVERNATORE

Lombardo assicura tempi brevi per la giunta

Intanto ieri a Roma Micciché ha convocato i suoi assessori, Cimino e Bufardecì, e i deputati nazionali. Allo studio l'ipotesi di andare avanti con un partito «del popolo siciliano», alleato con il Pdl lealista. Perché se Lombardo dovesse varare la giunta dei tecnici, i miccicheiani potrebbero davvero uscire dalla maggioranza.

a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALERMO.IT

Lombardo alle prese con le trattative sulla nuova giunta. Commenta su www.palermo.repubblica.it

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'obbligo per i piccoli comuni (previsto dalla manovra) lascia aperti molti dubbi da chiarire

Gestione associata, tempi lunghi

Scaduto il termine per il dpcm su soglie demografiche e funzioni

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I tempi per l'avvio della gestione associata tra i piccoli comuni si allungano: il governo non ha infatti rispettato il termine della fine del mese di agosto per la adozione del dpcm previsto dal comma 31 dell'articolo 14 del decreto legge n. 78/2010. Peraltro non sembra che il ritardo possa essere contenuto entro tempi brevi: non si hanno infatti notizie della imminente presentazione di una bozza del provvedimento alla Conferenza stato città ed autonomie locali. L'adozione del dpcm costituisce un passaggio essenziale per la concreta attuazione di questa che rappresenta, a parere di molti, la parte di maggiore rilievo della manovra estiva per i comuni visto che cambierà radicalmente le attribuzioni, la organizzazione e la stessa legittimazione della stragrande maggioranza dei municipi del nostro paese.

Ricordiamo che a questo provvedimento sono rimesse in modo espresso dalla norma di legge: la definizione dei tempi per il completamento della concreta attuazione del processo

di gestione associata, nonché il limite demografico minimo che i comuni associati devono raggiungere per dare corso ad un ambito ottimale. Limite che deve essere definito nel rispetto dei principi costituzionali di differenziazione, sussidiarietà ed

adeguatezza. Molto probabilmente questo provvedimento detterà anche le regole da applicare per la definizione del numero minimo di comuni, criterio complementare e/o alternativo al numero minimo di abitanti. Il dpcm si carica di ulteriore importanza perché si

deve chiarire esattamente quali sono le funzioni da gestire in forma associata. In primo luogo, cosa vuol dire 70% delle spese certificate nell'ultimo anno per le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo? Occorre in particolare chiarire quali sono le attività interessate, al di là dei compiti svolti dagli enti in materia di personale, contabilità, tri-

buti, compiti che sicuramente possiamo considerare inseriti nella previsione legislativa. In tale ambito si deve inoltre precisare se le scelte che appartengono alle funzioni che i comuni svolgono per conto dello stato ed in cui il sindaco esercita il

residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato si deve chiarire se è compresa, come sembrerebbe, anche la competenza alla adozione degli atti di pianificazione urbanistica. Ed ancora, si deve chiarire il

rapporto con la legislazione regionale. La norma di legge statale rimette ad essa la definizione della dimensione territoriale ottimale ed omogenea delle materie che i comuni devono gestire direttamente nell'ambito delle competenze appartenenti alle regioni stesse.

Le regioni dovranno inoltre fissare i tempi per l'avvio della gestione associata e definire le modalità attraverso cui si deve garantire il rispetto dei principi di efficienza, efficacia ed economicità, nonché della riduzione della spesa.

Appare inoltre opportuno che il decreto, anche se non espressamente previsto dalla norma di legge, fornisca una serie di altri

chiarimenti. Il riferimento va in primo luogo alla possibilità di delegare alle comunità montane la gestione in forma associata: la norma espressamente non lo prevede, in quanto richiama solo la convenzione e l'unione dei comuni, ma sulla base delle previsioni del dlgs n. 267/2000 le comunità montane sono definite come unioni di comuni.

Ed ancora appare utile definire se i comuni debbano necessariamente assegnare ad un unico soggetto la gestione di tutte le attività che decidono di svolgere in forma associata ovvero se possono, come sembrerebbe dal testo della norma e dal richiamo ai principi generali, dare corso ad una sorta di spezzatino. Ciò prevede forme di gestione differenziata per singole attività, fermi ovviamente restando il rispetto dell'ambito territoriale ottimale minimo ed il divieto di aderire contemporaneamente a più di una unione. *



Il governo ha impugnato dinanzi alla Consulta la legge regionale sugli affidamenti pubblici

Appalti, la Sicilia non può far da sé

Illegittime le norme su requisiti delle imprese e aggiudicazioni

DI ANDREA MASCOLINI

Il legislatore siciliano non può dettare disposizioni in materia di qualificazione delle imprese e di aggiudicazione trattandosi di materia di competenza esclusiva dello stato. È questa una delle censure più rilevanti contenute nel ricorso presentato dal governo a fine luglio (e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° settembre 2010) contro la legge regionale siciliana in materia di appalti pubblici (delibera legislativa del 13 luglio 2010 che ha approvato il disegno di legge n. 568) che ha dettato alcune disposizioni integrative della vigente legge regionale in materia di procedure di affidamento di contratti di appalto pubblici.

Il ricorso punta a vedere affermato il contrasto fra le norme regionali e il Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06 e successive modifiche e integrazioni) che, in quanto recepisce le direttive comunitarie, costituisce diretta applicazione della normativa comunitaria, alla luce delle recenti sentenze della Corte costituzionale sul riparto di competenze fra



La sede della Consulta

lo stato e la regione siciliana.

In particolare il governo mette in evidenza che, sebbene lo statuto regionale preveda la competenza esclusiva in materia di «lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse nazionale», la regione Sicilia non è libera di regolamentare la materia senza alcun vincolo e, quindi, anche in deroga alle norme di principio di cui al Codice dei contratti pubblici. Fra i vincoli che discendono dal rispetto della normativa comunitaria recepita dal Codice è che la regione deve tenere presente (anche per il vin-

colo del rispetto dei principi derivanti da obblighi internazionali), si legge nel ricorso, c'è innanzitutto quello del rispetto dei principi della tutela della concorrenza, strumentale ad assicurare la libertà comunitaria.

Nei merito, l'ambito di applicazione della materia della concorrenza viene definito con riguardo alla nozione comunitaria e quindi alla necessità di assicurare «la più ampia apertura del mercato a tutti gli operatori economici».

Applicando tale nozione al settore degli appalti pubblici, il ricorso evidenzia come la giuri-

sprudenza costituzionale abbia fatto riferimento alle norme sulla fase di scelta del contraente, che hanno lo scopo di assicurare la concorrenza per il mercato e che tendono a tutelare essenzialmente i principi della libera circolazione delle merci, della libertà di stabilimento e della libera prestazione di servizi. Il legislatore siciliano a questi principi deve uniformarsi, ancorché abbia competenza esclusiva, quando disciplina procedure ad evidenza pubblica, ciò anche al fine di assicurare, omogeneità e trasparenza delle procedure, in maniera che si dia, ad esempio, una uniforme qualificazione dei soggetti e una libera concorrenza degli operatori in un mercato senza restrizioni regionali. In particolare, poi, la Corte costituzionale ha già affermato che le norme sulle procedure e sui criteri di aggiudicazione rientrano nella tutela della concorrenza e, quindi, sono di competenza esclusiva statale.

Da ciò la violazione del Codice in relazione alle norme regionali che stabiliscono che non è soggetto a ribasso d'asta il costo del

lavoro e escludono le giustificazioni ai fini di quanto disposto dal comma 1-bis 2 inerenti allo stesso si pone in evidente contrasto con quanto previsto dall'art. 87, comma 2, lett. g) del Codice degli appalti, che considera il suddetto costo oggetto di eventuale giustificazione da parte dell'offerente in caso di offerte anormalmente basse.

In contrasto con il Codice (con l'articolo 86), ma anche con la direttiva 2004/18, si pone inoltre la disposizione regionale che prevede, in tema di valutazione dell'anomalia delle offerte, che le giustificazioni siano presentate dai concorrenti già in sede di gara.

Infine, ed è la parte forse politicamente più forte del ricorso, anche le norme regionali dettate in materia di qualificazione e di aggiudicazione, sebbene ripetitive del Codice, vengono ritenute dal governo «precluse a qualsiasi forma d'intervento del legislatore regionale», dal momento che afferiscono alla esclusiva competenza dello Stato. Si attende quindi, adesso, la decisione della Corte costituzionale.

Il diritto di assentarsi dal lavoro per 24 ore al mese va sempre riconosciuto

Permessi al capogruppo

Sì al beneficio anche se è l'unico rappresentante



Un consigliere comunale, dipendente di una ditta privata e unico rappresentante di un partito in consiglio comunale, nel corso del mandato è confluito in altro gruppo consiliare, lasciando il gruppo di appartenenza non rappresentato; successivamente è rientrato nella originaria lista di provenienza. È possibile riconoscere a tale amministratore locale i permessi di cui all'art. 79, comma 4, del dlgs n. 267/2000 o, invece, è necessario, per fruire del beneficio richiesto, che il gruppo consiliare sia comunque formato da almeno due unità? E la lista originaria di appartenenza può considerarsi di nuovo in vita su semplice dichiarazione del soggetto interessato?

L'art. 79, comma 4, del dlgs n. 267/2000 prevede che «i presidenti dei gruppi consiliari delle province e dei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, hanno diritto, oltre ai permessi di cui ai precedenti

commi, di assentarsi dai rispettivi posti di lavoro per un massimo di ventiquattro ore lavorative al mese».

La norma prevista dall'art. 79, comma 4 del dlgs n. 267/2000, fa riferimento alla figura di «presidente del gruppo consiliare», pertanto i permessi sopraindicati possono essere fruiti dall'amministratore che ricopre la carica di «capogruppo consiliare» solo nel caso in cui, in base a norme statutarie e regolamentari del comune, la figura di capogruppo consiliare è in tutto assimilabile, per compiti e attribuzioni, a quella di presidente di gruppo consiliare.

Poiché il numero massimo dei componenti dei gruppi consiliari è lasciato all'autonomia tanto statutaria che regolamentare dell'ente locale, non possono non riconoscersi al consigliere, unico componente del gruppo, le prerogative, compresi i permessi di cui all'art. 79, comma 4 del dlgs n. 267/2000, riconosciute al presidente del gruppo consiliare, perché di fatto ricopre tale incarico.

Inoltre il consigliere, ritornan-

do nell'originaria lista di appartenenza, poiché unico rappresentante del gruppo consiliare, può fruire nuovamente dei permessi di cui all'art. 79, comma 4, del dlgs n. 267/2000 naturalmente dandone comunicazione scritta al sindaco.

DELIBERE CONSIGLI PROVINCIALI

Sono valide le deliberazioni adottate da un consiglio provinciale prima che ne fosse ridefinita la composizione?

Il Consiglio di stato, con parere della I sez., n. 666 del 10/7/2000 ha affermato che «il carattere retroattivo degli effetti derivanti dall'annullamento delle elezioni comunali trova un limite nel generale principio di conservazione degli atti secondo il quale gli atti posti in essere dal consiglio (prima che la illegittimità della sua elezione sia dichiarata) costituiscono espressione di un rapporto organico di fatto e sono dunque validi anche nei casi in cui non attingono a funzioni inderogabili».

Il predetto principio, sostanzialmente affermato anche dall'Adunanza plenaria del Consiglio di stato (13/10/1982, n. 374), ha trovato ulteriore conferma nella sentenza del Tar Sardegna Cagliari, sez. I, 26/4/2006, n. 801 il quale ha puntualizzato che «la pronuncia di correzione dei risultati elettorali con la sostituzione di un candidato in luogo di altro candidato, proprio per il suo carattere correttivo dei risultati elettorali, ha effetto ex nunc costitutivo di un diritto (ius ad officium) a favore del nuovo eletto. Da essa non consegue pertanto l'annullamento degli atti deliberati dal consiglio cui ha partecipato il consigliere erroneamente e illegittimamente proclamato eletto, atti che per il principio del funzionario di fatto rimangono pienamente produttivi di effetti, sia per un'esigenza di tutela dei terzi e sia per ragioni d'imputabilità all'ente degli atti posti in essere da chi appaia titolare dell'organo».

ORDINE DEL GIORNO
Un consigliere comunale, nella sua qualità di capo gruppo, ha chiesto quale

competenza sia riservata ai capigruppo consiliari in materia di predisposizione dell'ordine del giorno del consiglio comunale?

L'art. 38 del dlgs n. 267/2000, al comma 2, rinvia ad apposito regolamento «il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto» demandando allo stesso le modalità per la convocazione, nonché per la presentazione e la discussione delle proposte.

Ne deriva che l'imputazione di specifiche funzioni alla conferenza dei capigruppo (connotate, secondo la scelta operata dall'ente da maggiore o minore ampiezza), non può prescindere dal suo recepimento in apposite previsioni statutarie e regolamentari nel contesto della generale disciplina sul funzionamento del consiglio.

— © Riproduzione riservata —

Personale, le novità della manovra ai raggi X

Abbassamento in valore assoluto della spesa di personale, forti limitazioni alla copertura del turnover, congelamento del trattamento economico dei dipendenti pubblici, restrizioni sul trattamento pensionistico e di fine rapporto.

Sono rilevanti gli impatti del decreto legge 78/10 convertito in legge 122/10 sul regime del personale delle pubbliche amministrazioni.

La manovra finanziaria 2010-2012 si pone l'obiettivo di risanare i conti pubblici, intervenendo in modo massiccio sul pubblico impiego e sulla spesa della pubblica amministrazione, con particolari limitazioni non

soltanto a decorrere dal 2011, ma anche immediatamente operanti (trattamento economico dei titolari di incarichi dirigenziali, restrizioni nel rinnovo dei contratti anche relativi al biennio 2008-2009, trattamento pensionistico, ecc.).

Le nuove disposizioni e le problematiche interpretative ed attuative saranno affrontate nel corso del seminario «Le nuove regole del lavoro pubblico dopo il decreto legge 78/10 convertito in legge 122/10», organizzato a Roma da Promo P.a. Fondazione il 22 e 23 settembre prossimi.

Per informazioni: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

Ai dipendenti e al sindacato il compito di svolgere un controllo sociale sugli enti pubblici

Governance partecipata per tutti

Il dibattito non deve restare confinato solo al settore privato

DI GIOVANNI FAVERIN*

Il dibattito sulla partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa e alla governance aziendale ha finalmente trovato la giusta ribalta tanto nella discussione nei posti di lavoro (dove è nato) quanto nelle arene che formano l'opinione pubblica e nell'agenda politica. Si tratta però di un dibattito zoppo che resta incomprensibilmente confinato ai settori dell'economia privata e che sembra colpevolmente osteggiato quando si chiamano in causa le amministrazioni pubbliche.

Perché accade questo? Non è forse il settore pubblico il luogo d'elezione per sperimentare nuovi strumenti e nuove modalità di gestione organizzativa a cui affidare la crescita di produttività e competitività degli enti e di conseguenza del sistema-Paese? Non è lì che i più alti livelli medi di scolarità, di competenza e di professionalità dei lavoratori favorirebbero un esercizio più efficace della partecipazione organizzata? E non è lì che attraverso le riforme attuate (in primo luogo il nuovo modello contrattuale) e di quelle in programma (federalismo) potrebbe aprirsi il vero cantiere delle nuove relazioni sindacali partecipative e della vera innovazione decisa e contrattata ente per ente?

Il fatto è che a dispetto di tutto ciò nel nostro Paese tende a prevalere la vecchia impostazione gisobina secondo cui il cambiamento si

dirama esclusivamente (o quasi) dal livello centrale a quelli locali, cioè soltanto attraverso un movimento dall'alto in basso. È in verità una finzione (e un errore) a cui ormai non crede più neanche la classe politica, ma che per convenienza o per interesse di corto respiro continua a rappresentare la spina dorsale di tanti interventi normativi e interpretativi in tema di pubblico impiego.

L'effetto è quello di concepire progetti di rinnovamento istituzionale e organizzativo calcati su modelli teorici, o ancora peggio il tentativo di escludere il contributo determinante dei soggetti più interessati a quei cambiamenti. Si tratti di persone, imprese, comunità o parti sociali. Da tutti i provvedimenti realizzati negli ultimi decenni, o che sono all'ordine del giorno, l'assenza di previsioni che rafforzino e rinnovino lo strumento partecipativo a livello di posto di lavoro rischia di vanificare ogni sforzo di rimettere la macchina pubblica al passo con le esigenze del paese. Tanto più in un momento in cui finalmente la combinazione di una prospettiva federalista (responsabile e solidale) e una corretta attuazione del principio di sussidiarietà potrebbero alimentare quel processo.

La soluzione - proprio a partire da una tradizione positiva



di radicamento delle parti sociali - è nella partecipazione dei lavoratori e dei sindacati all'andamento degli enti, delle aziende e delle agenzie pubbliche. Partecipazione intesa come leva insostituibile rispetto alla qualità dei servizi, alla tenuta dei bilanci, all'esercizio dei controlli, alla trasparenza sui costi e sui conti pubblici, alla soddisfazione del cittadino. D'altra parte è di questo che si parla quando si fa riferimento alla funzione delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) che qualcuno vorrebbe mettere in discussione. Mentre è proprio da lì che si deve ripartire, rinnovandone e rivitalizzandone le prerogative, di fronte alle nuove sfide che si chiamano costi standard, adeguatezza, decentramento. Un ragionamento che non può essere disgiunto dai temi della valutazione del lavoro e della performance. Ma anche da quello di una valuta-

zione sull'utilizzo della spesa pubblica che deve rilanciare il «controllo sociale» sulla gestione degli enti e dei servizi.

Il primo impulso all'aumento di appropriatezza ed efficienza delle prestazioni, deriva infatti dalla coincidenza di interessi tra chi produce servizi pubblici (e vuol produrre sempre meglio) e chi quei servizi li riceve (e pretende più qualità a costi più limitati). Partecipazione e controllo sociale sulla spesa - a partire dal livello decentrato del singolo ente, agenzia o azienda - sono i presupposti di una migliore progettazione, organizzazione, gestione e controllo sulle attività di interesse pubblico. In Gran Bretagna e in altri paesi, si discute oggi di «Big society», concetto che non va inteso come semplice arretramento dello Stato in parallelo ad un avanzamento del mercato, bensì come creazione di un modello partecipa-

tivo e sussidiario di gestione dei servizi pubblici. È interessante notare come i riflessi nel nostro paese siano rimasti estremamente limitati, con l'eccezione di alcuni osservatori. L'esigenza è infatti comune e risponde alla domanda di come ridurre i costi di un sistema di welfare che sta diventando rapidamente insostenibile e di come rendere più solido, inclusivo e competitivo il modello sociale che ne è alla base. Le risposte che insistono in un passaggio di poteri e responsabilità dal centro alla periferia, in un diverso e più profondo ricorso ai corpi sociali intermedi, in un richiamo all'esprit d'association esaltato da Tocqueville hanno il merito di indicare una direzione corretta su cui anche l'Italia dovrebbe muoversi. Il punto rimane però il «come» - adeguare lo stato sociale rendendolo realmente «capacitatore» e regolatore rispetto alle potenzialità di comunità e territori. Ecco perché la nostra proposta insiste sull'esigenza di un ruolo concreto dei lavoratori e del sindacato in merito al controllo sociale sugli enti e sulle politiche pubbliche. Di un mutamento nella funzione di rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori che partendo dalle professioni porti nei sistemi di welfare, soprattutto su scala decentrata, quei cambiamenti senza i quali il nostro modello sociale difficilmente vedrà un futuro.

* segretario generale Cisl-Fp

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi al Gran Bazar Montecitorio "caccia" ai deputati Udc e agli indecisi

CARMELO LOPAPA

EI numeri (e i nomi) della «pesca» sono quelli che gli hanno sussurrato in giornata il capogruppo Pdl Cicchitto e il repubblicano Nucara.

Il gruppone di «responsabilità nazionale», o dei «caniscolti», o degli «ascari» al quale i due hanno lavorato più di altri è quasi al traguardo. Quasi tut-

gruppo di «responsabilità». E infine i 34 di Futuro e libertà, i quali la fiducia comunque l'approvano. Ecco perché in serata, da Gubbio, i big pidiellini gongolano, da Verdini a Brunetta: «Magari il 28 settembre arriverà una bellissima sorpresa, più voti che la fiducia il giorno dell'insediamento di Berlusconi». Quel che è certo, per ora, è che le trattative di questo «calcio mercato» fuori stagione alla Camera sono serrate e ancora in corso.

aperta un'altra partita, per cercare di soddisfare chi, tra le *new entry*, non si accontenta della ricandidatura «certa» e punta a uno strapuntino al governo. E sembra che la Melchiorre i suoi desiderati li abbia già avanzati. Al repubblicano Nucara, che dell'operazione è un po' il regista, è stata prospettata la casacca da capogruppo o quella da viceministro, per esempio. Costi preventivati. «Speriamo che il gruppo emerga, occorre rendere più forte il governo» è la

na, iscritto al gruppo Repubblicani-Popolari. «Non ho dubbi, sostengo l'iniziativa, il gruppo e il governo. Dubito invece sull'esito: se Berlusconi deve tirare a campare, meglio andare al voto». Ma il colpo grosso gli uomini del Cavaliere lo tentano cercando di sfilare un paio di deputati a Casini. Il quale ieri sera infatti era furente, al *Tg1*: «Responsabilità nazionale? Non vorrei fosse area del trasformismo, cancro della democrazia». Il fatto è che le trat-

Il repubblicano Nucara tenta di costituire un gruppo di "responsabilità nazionale". Se tutto andasse secondo gli auspici del Cavaliere, a votare la fiducia sarebbero ben più dei 316 voti necessari

ta gente eletta nel centrodestra (ma non pidiellini), che si appresta a formare la nuova squadra, giurare fedeltà al governo e garantire il prosieguo della legislatura.

Lunedì, Francesco Nucara, accompagnato da Francesco Pionati, andrà a relazionare ad Arcore sulla «raccolta». Fino a ieri sera, il pallottoliere di Palazzo Grazioli viaggiava ottimisticamente tra le 12 e le 15 adesioni. Ma i lavori sono ancora in corso. Più che un cuscinetto, una sorta di «calamita», che nelle intenzioni del Cavaliere dovrebbe trasformarsi in polo di attrazione per finiani e centristi delusi dai loro leader. I deputati mancanti per raggiungere i venti necessari a formare il gruppo li presterebbe il Pdl. Entro il 20 la formalizzazione, giusto qualche giorno prima del discorso in aula del premier.

Se tutto andasse secondo gli auspici di Berlusconi, a votare la fiducia sarebbero ben più dei 316 voti minimi necessari alla maggioranza. Perché ai 296 di Pdl e Lega (senza i finiani), si aggiungerebbe questo drappello di 12-15, i 5 dell'Mpa di Lombardo che hanno già dato la loro disponibilità a votare i cinque punti pur non aderendo al

Qualcuna chiusa, per la verità. I cinque deputati di Noi-Sud di Adriana Poli Bortone hanno già detto sì al nuovo gruppo. Arturo Iannacone, Elio Belcastro, Antonio Gaglione, Antonio Miolo, Luciano Sardelli.

«Apprezziamo la scelta di Berlusconi di non tornare al voto e la sosterremo in aula, siamo anche per le dimissioni di Fini» dice chiaro Iannacone. Più cauti, ma in trattativa, i tre Libdem Italo Tanoni, Daniela Mel-

chiorre e Maurizio Grassano. «A giorni riuniremo la direzione e valuteremo, intanto se votare o meno la fiducia, del gruppo non ne abbiamo ancora parlato» frena Tanoni. Anche perché a Palazzo Chigi ora si è

Pressing anche sulle finiane Sbai e Polidori. L'eletto all'estero Merlo rivela: "Mi hanno chiamato però resto all'opposizione". Un tentativo fallito con il dipietrista Razzi

realpolitik di Fabrizio Cicchitto. «Passaggio necessario per favorire chi vuol fare una scelta di campo, votare i cinque punti» spiega il vicecapogruppo Pdl Osvaldo Napoli.

E allora ecco Francesco Pio-

tativesonostateaperteconilsiciliano Giuseppe Drago, con il campano Michele Pisacane (la cui moglie eletta con l'Udc al consiglio regionale ha da poco lasciato il gruppo), col calabrese Mario Tassone e col pugliese Lorenzo Ria. Con gli ultimi due facendo leva sul rischio rielezione dopo gli ultimi ingressi nel partito. Ma anche su Salvatore Cuffaro (ma al Senato) e Calogero Mannino. Le incursioni in casa rutelliana sono al momento top secret, ma ci sono. Due le indiziate nel neonato Fli finiano. Catia Polidori e Souad Sbai, appena rientrate dal pellegrinaggio in Russia. «Nuovo gruppo? Un altro? Sono appena sbarcata, non so» dice la Sbai in serata. Poi c'è una discreta lista di chi ha risposto no grazie. «Mi hanno chiamato, ma io resto all'opposizione, noi del Movimento autonomo degli italiani all'estero non ci vendiamo» racconta orgoglioso Riccardo Merlo, eletto in Argentina. Ci hanno provato pure col dipietrista eletto in svizzera Antonio Razzi: «Sono coerente con le mie idee, gli ho detto, resto responsabile dell'Idv all'estero». Per ora solo tentato dal votare alcuni punti Siegfried Brügger dell'Svp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra Gli scenari

Letta e l'ultima mediazione sulla giustizia Il Cavaliere: riaprire a Fini? Idea residuale

I contatti Ghedini-Fli per lo «scudo». Anche Gelmini e Prestigiacomo contro la rottura

ROMA — Era Gianni Letta, sembrava Gino Bartali mentre l'altra mattina diceva con foga a Silvio Berlusconi che nella sfida con Gianfranco Fini tutto era stato sbagliato e tutto andava rifatto. Era Gianni Letta, ma il tono della voce era quello dei momenti critici, e a un passo dal baratro riteneva fosse giunto il momento di usarlo.

Così si è rivolto al premier, spiegandogli che in politica non basta aver ragione, «e tu ne hai», se poi si commettono errori «anche molto gravi». Perché a giudizio del sottosegretario alla Presidenza, nello scontro con il cofondatore del Pdl, l'«uomo del fare» si era lasciato trascinare nell'agone delle polemiche, la sua immagine positiva era stata sostituita da una figura iriconoscibile e vendicativa, e il leader, che diventa «concavo o convesso» a seconda delle situazioni, aveva perso la sua proverbiale vocazione all'ottimismo.

L'altra mattina, l'uomo delle eterne mediazioni, che in estate Berlusconi aveva accantonato per sostituirlo con i leghisti nella trattativa con il presidente della Camera, non solo si è di nuovo impadronito del proprio ruolo, si è fatto portavoce anche di un pezzo di Pdl: di quelli che «l'accordo con Fini è ancora possibile», del gruppo di «Liberamente», della Carfagna, di Rotondi, di Giovanardi e di Caldoro, che attendevano di essere ricevuti dal premier per spiegargli la loro posizione.

Il sottosegretario intanto affrontava il Cavaliere come può fare solo chi ha consuetudine. Sapeva che Berlusconi avrebbe reagito, così infatti è stato. Con fare concitato il premier gli ha risposto che «quello mi vuole politicamente morto», sostenendo di avere «elementi certi» di un rapporto tra l'inquilino di Montecitorio e i magistra-

ti per colpirlo. Per quanto cruda sia stata la conversazione, al termine del colloquio il Cavaliere ha lasciato un margine a Letta, alla sua ipotesi di mediazione che gli appare però «residuale».

Residuale forse, ma concreta, centrata — manco a dirlo — sul nodo che da sempre si attorciglia alla politica: la giustizia. Perché si eviti il definitivo strappo tra Berlusconi e Fini, va trovata un'intesa su un provvedimento che garantisca uno scudo giudiziario al premier, siccome il legittimo impedimento è minacciato dalla sentenza della Consulta. E l'accordo — questo è essenziale — andrà chiuso prima che il Cavaliere si presenti alle Camere a fine mese, per chiedere la fiducia al

Il sospetto del premier

Per Berlusconi, Fini lo vuole «politicamente morto» e manovra con i magistrati per colpirlo

suo governo.

Ecco come si sono riaperti i giochi, ecco perché Ghedini mercoledì ha incontrato uno sherpa del presidente della Camera: andava verificato se davvero l'ex leader di An volesse tener fede a quel passaggio del suo discorso di Mirabello in cui si diceva pronto a tutelare con una legge le più alte cariche dello Stato. A quanto pare i margini ci sono, Ghedini l'ha spiegato a Berlusconi. È interesse del premier andare a vedere, così com'è interesse di Fini non passare per un traditore agli occhi dell'elettorato di centrodestra.

Ecco com'è iniziata una sorta di circolazione extracorporea, un tentativo — estremo e difficilissimo — di arrivare a un compromesso, tenendo fuo-

ri i duellanti, e lasciando spazio ai rispettivi mediatori. Ecco cosa ha provocato la reazione della Lega, insospettata dalla mossa, timorosa che il compromesso tra gli (ex) alleati possa trasformarsi in un nuovo patto.

Quelli che «l'accordo con Fini è possibile» confidano invece in una soluzione positiva, perciò hanno voluto incontrare il Cavaliere prima dell'ufficio di presidenza del Pdl, in modo che si evitasse lo show-down al vertice del partito. Anche con loro il Cavaliere si è molto alterato, quando gli

è stato detto «l'ultimo che ti parla, presidente, poi ti condiziona», quando gli è stato fatto rilevare che «ti ha portato in guerra chi ne ha interesse». Era chiaro il riferimento agli ex colonnelli di An, i quali — dato che ognuno può vantare un pezzo di verità — sostengono in-

Scenario rischioso

La Prestigiacomo: se vuoi la guerra saremo al tuo fianco. Ma sappi che non cadrebbe solo Fini

vece che Gianfranco stia «giocando a logorare Berlusconi», e additano «Liberamente» di essere la quinta colonna di Fini.

La Gelmini confuta l'accusa, semmai ritiene che, «a causa del conflitto, si sta facendo passare il presidente della Camera per vittima o statista, mentre non è né l'una né l'altra cosa»: così si è espressa davanti al Cavaliere. E insieme a lei la Prestigiacomo ha spiegato che la rottura, il rischio di una crisi al buio, e chissà, forse le elezioni, «sono errori che l'elettorato potrebbe non perdonarci». Il Cavaliere si è risentito, «nessuno

più mi difende», e giù un altro affondo contro Fini che «vuol dare la mia testa ai giudici». «Presidente, se vuoi andare alla guerra, così sia», ha concluso la Prestigiacomo: «Noi saremo al tuo fianco. Però devi sapere che non sarebbe solo Fini a cadere».

C'è ancora un margine, ma è già qualcosa in una partita che non ha un esito scontato, che passa per un compromesso quanto mai difficile: «Residuale», come lo definisce Berlusconi. E tuttavia il premier sembra crederci, e sebbene Bossi evocò le urne, è certo che «Umber-

to non ci farà cadere». Ha bisogno di tempo il Cavaliere, ritiene che l'opzione elettorale sia al momento rischiosa. L'ha ribadito l'altra sera a Tremonti, che — messo spalle al muro nel partito — è andato a parlargli di persona. «Giulio mi ha detto — ha raccontato Berlusconi — che non possiamo andare avanti così, rincorrendo l'ultimo voto in Parlamento. Gli ho risposto che sarebbe peggio se oggi andassimo a votare». Tutto è in bilico, tutto è diventato «residuale».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza

La retromarcia di Bossi sulle urne "Se lo chiede Berlusconi si va avanti"

Maroni: ma si può stravincere. Verdini: maialata un governo tecnico

EMANUELE LAURIA

ROMA — «Se Berlusconi dice che per il bene del Paese bisogna andare avanti così, va bene anche per noi. Lui è il leader». Umberto Bossi frena di nuovo sulle elezioni. E si allinea al premier che cerca di tenere in piedi il governo picconato da Fini. «Siamo alleati di Berlusconi, non litigheremo; non possiamo votare la sfiducia». Il Senatour, parlando a Saluzzo, nel Cuneese, ricorda di «aver stretto un patto con il Cavaliere: lui ci ha dato i voti per il federalismo, quindi manterremo la parola: gli daremo il voto in aula. Noi non accoltelliamo alle spalle».

Il leader della Lega ristabilisce la linea. Ed è più prudente dei colonnelli come Roberto Maroni («Se non c'è una maggioranza è meglio andare alle elezioni: rivinciamo, stravinciamo e torniamo più forti di prima») e come Roberto Calderoli che indica a Bossi un escamotage parlamentare. Quello di non partecipare alla prima chiama sulla fiducia: «Così si potrà verificare se quella maggioranza dipende solo dai finiani e assumere le conseguenze». Dopo il raduno di Venezia la Lega chiederà un incontro con il capo dello Stato, segnalando le difficoltà di funzionamento di un ramo del Parlamento: Calderoli adombra così la possibilità che possa essere sciolta la sola Camera dei deputati. In ogni caso sul Colle, conferma il coordinatore del Pdl Denis Verdini, Bossi salirà con Berlusconi.

La Russa: nessun ribaltone se altri deputati si unissero Tremonti: orgoglioso di esserci

Dal capo della Lega arriva dunque un sostegno esplicito al presidente del Consiglio che in mattinata si era riunito con un folto plotone di ministri del Pdl a Palazzo Grazioli. Definendo la rotta per evitare le elezioni. Barra dritta per tentare di governare «con un'ampia maggioranza». Ben vengano anche i rinforzi esterni, per sopperire alle temute defezioni dei finiani. L'appello del coordinatore Ignazio La Russa: «Non ci sarebbe nulla di male e non sarebbe un ribaltone se a noi e alla Lega si unissero deputati di altri gruppi spinti dal dovere di dare risposte ai bisogni del Paese». Ma gli alleati di governo rimangono divisi sulla prospettiva, sempre più scossi dal ciclone Mirabello. Berlusconi dopo il vertice romano ha raggiunto Mosca. Le strategie le annunciano i colonnelli. «Autosufficienza» anche senza Fli, è ora la parola d'ordine del Popolo della Libertà, in attesa del discorso in Parlamento che il premier dovrebbe tenere a fine mese. E si definisce «orgoglioso» di far parte di questo governo Giulio Tremonti: «Conto di esserci pure domani», sottolinea il ministro dell'Economia alla festa dei giovani del Pdl.

Quel che accomuna Pdl e Car-

roccio rimane il no all'ipotesi di un governo tecnico: «In linea con la Costituzione, certo: ma sarebbe una maialata», taglia corto Verdini. La sfida a distanza con Fli si sposta sul terreno delle cariche di partito. Il giorno dopo la riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl che ha sancito l'incompatibilità tra l'adesione a Futuro e libertà e gli incarichi nel partito di Berlusconi a livello locale, il capogruppo finiano Italo Bocchino gioca in contropiede e annuncia le dimissioni dei finiani dai coordinamenti provinciali: comincia Enzo Raisi, che si dimette da responsabile del Pdl a Bologna. Ma fanno subito sentire la loro voce i moderati di Fli: «Non sono in questo momento problemi prioritari, vanno risolti senza recipro-

che forzature nei tempi e nei modi», affermano Menia, Viespoli e Muffa.

Il clima di tensione accende anche i toni degli interventi alla scuola di formazione del Pdl di Gubbio. Fabrizio Cicchitto rinfaccia ai finiani «le dieci dichiarazioni al giorno che nessun partito può reggere» e parla di «squadrismo mediatico». La Russa dà al presidente della Camera del «bugiardo». Sandro Bondi denuncia la «leggerezza culturale e politica» delle valutazioni di Fini. E il vicecapogruppo al Senato Gaetano Quagliariello chiude la partita con una metafora non allegra: «Avevamo un cancro all'interno che ci avrebbe prima o poi ammazzato politicamente».

Foto: M. Pizzarello - Contrasto

Il Carroccio Calderoli: in caso di crisi si scioglia soltanto la Camera

Bossi: seguio il premier Se dice di continuare va bene anche per noi *«Non litigheremo e non voteremo la sfiducia»*

DAL NOSTRO INVIATO

SALUZZO (Cuneo) — Il ramoscello d'ulivo arriva a sera già inoltrata: parte dalla piazza di Saluzzo, ha per destinazione i palazzi di Roma e a recarlo è Umberto Bossi. «Non voteremo la sfiducia a Berlusconi, siamo suoi alleati, semmai ci penserà Fini a farlo». Telegrafico ed esplicito, il messaggio del leader leghista placa ore di fibrillazione, durante le quali era parsa concreta l'ipotesi di uno sgambetto del Carroccio al governo pur di ottenere il ricorso alle urne e fare chiarezza del confuso quadro politico. Ma a Saluzzo, prima tappa di avvicinamento alla grande adunata di domenica a Venezia, Umberto Bossi ha voluto mostrarsi conciliante con Silvio Berlusconi e con le sfere istituzionali. Niente «magheggi», dunque, niente trabocchetti per portare l'Italia al voto anticipato. «Berlusconi ha detto che bisogna andare avanti? — si è chiesto il Senatur —. Lui è il leader e

noi siamo i suoi alleati fedeli. Quindi se va bene a lui, va bene anche a noi».

Strada sbarrata anche a un harakiri parlamentare, con la Lega che si sacrifica a votare contro il suo governo pur di ottenere le elezioni: «Niente

voto di sfiducia» ha sancito ieri sera il gran capo leghista. Dal palco di Saluzzo Bossi ha regalato pochi scampoli ai travagli della maggioranza, a eccezione di una stoccata a Fini: «Dice che non esiste la Padania? Ognuno si impicca nella maniera che preferisce. Noi intanto abbiamo portato a casa il Federalismo e da lì non si torna più indietro». Nel pomeriggio, per la verità, le diplomazie leghiste non erano state con le braccia incrociate; Roberto Calderoli, ad esempio, salito fino a Pian del Re, alle sorgenti del Po, aveva prefigurato una sorta di «piano B» nel caso in cui la situazione dovesse precipitare: «Andremo da Napolitano — ha detto — per rappresentargli la difficile situazione politica che si è creata e in particolare il rischio che la Camera dei deputati non possa lavorare. Alla luce dei nuovi gruppi parlamentari, infatti, l'opposizione allargata rischia di controllare 9 commissioni su 14. In questo caso il capo dello Stato può

sciogliere anche uno solo dei rami del Parlamento per garantirne il corretto funzionamento». Anche sull'esame parlamentare a cui Berlusconi ha deciso di sottoporsi entro un mese, Calderoli ha una sua strategia: «Ho suggerito a Bossi che i deputati della Lega escano dall'Aula al momento della prima chiamata sul voto di fiducia, in questo modo si potrà capire se il governo può contare su una maggioranza solida o è appeso ai voti dei finiani. Poi decideremo di conseguenza». Sulla necessità che il governo conti su una solida maggioranza si dice d'accordo anche Roberto Maroni: «Altri-menti meglio le elezioni».

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paletti di Silvio per l'armistizio "Niente elezioni se votano lo scudo"

Un "nuovo" legittimo impedimento entro il 14 dicembre

FRANCESCO BEI

L'INTESA — come è logico — prevede che entrambi abbiano qualcosa da guadagnare. Ottenuta la rinuncia al disegno di legge sulle intercettazioni e, soprattutto, legatosi alla cintura lo scalpo rappresentato dalla definitiva archiviazione della norma transitoria del processo breve — quella cioè che salverebbe Berlusconi ma ammazzerebbe migliaia di processi — Gianfranco Fini dovrebbe ora fare la sua parte. Ovvero favorire la rapida approvazione di una modifica alla legge sul legittimo impedimento, che limiterebbe il beneficio solo al presidente del Consiglio, escludendone i ministri. È questa la «prova» che gli ha chiesto Berlusconi per saggiare la sua «sincerità» e su questo si sta imbastendo una trattativa. È questo l'accordo che ha convinto (per ora) Berlusconi ad andare avanti e sul quale il presidente della Camera ha da-

La norma serve a prendere tempo e impedire la condanna del premier a Milano

to la disponibilità ad avviare la trattativa.

A cosa serve questo cavillo legislativo? Il fatto è che il 14 dicembre la Consulta dovrebbe dichiarare incostituzionale (nonostante ieri Alfano si sia detto convinto del contrario) la legge sul legittimo impedimento che, allo stato, rappresenta l'ultima difesa del premier per non vedersi condannato a Milano. Se il Parlamento intervenisse prima del 14 dicembre con una modifica anche piccola, la Corte sarebbe costretta a sospendere il giudizio e il Cavaliere avrebbe guadagnato almeno 8-9 mesi per approvare il lodo Alfano costituzionale. Un'apartita a scac-



LETTA

Il sottosegretario alla Presidenza sta conducendo le trattative personalmente con Gianfranco Fini



BOSSI

Il leader della Lega preme per elezioni subito ma concede a Berlusconi di tentare di trovare i numeri per andare avanti



TREMONTI

Il premier si chiede quali siano le intenzioni di Tremonti che ieri si è dichiarato "orgogliosamente" nel governo

chi contro i giudici, sulla quale Berlusconi si aspetta che Fini tenga fede alla promessa fatta a Mirabello. «Sia chiaro — va ripetendo il premier — che io non cerco alcuna impunità. Voglio soltanto che mi sia consentito di governare».

Il problema è che i «duellanti» non si fidano l'uno dell'altro. E continuano ciascuno a perseguire comunque strategie alternative. Il piano «B» del premier è infatti quello del nuovo «Gruppo di Responsabilità Nazionale», che dovrebbe essere guidato da Francesco Nucara (ricevuto ieri a palazzo Grazioli), per arrivare a una maggioranza in cui i finiani risulterebbe non determinanti. Su questa operazione Bossi ha dato nei giorni scorsi un via libera condizionato: «Per me si deve andare subito a elezioni, ma se riesci a formare una maggioranza più ampia allora sta bene. Purché i nuovi che entrano vadano solo ad aggiungersi ai finiani, altrimenti sarebbe un ribaltone». In ogni caso, ha tenuto a precisare il leader del Carroccio, «appena vedo dei giochi strani sul federalismo io faccio saltare tutto».

Proprio il rapporto con Umberto Bossi è stato al centro di mille tensioni nel Pdl, visto che in molti — a partire da Letta — hanno provato a limitarne gli slanci. Lo stesso Berlusconi, nella lunga carrellata di incontri a palazzo Grazioli

(ieri di nuovo i ministri di Liberamente, gli ex An, più la Brambilla, Brunetta, Rotondi, Laura Ravetto e molti altri) ha esplicitato qualche ragione di fondo per motivare la diversa strategia rispetto alla Lega: «Bossi è il mio migliore amico, ma in questa vicenda non voglio farmi trascinare. Mi metto nei

panni di un piccolo imprenditore del Nord, che magari ha assunto un paio di collaboratori perché vede l'uscita dalla crisi e, improvvisamente, si ritrova in una nuova campagna elettorale. Cosa direbbe di noi?».

A spingere Berlusconi verso un atteggiamento più prudente ri-

spetto al voto anticipato c'è anche il timore che possa nascere, in caso di crisi, un governo tecnico. E il fatto che non capisce cosa abbia davvero in mente Giulio Tremonti. «Ma Giulio a cosa mira?». Non è un caso se ieri sera il ministro dell'Economia abbia trovato opportuno precisare la sua fedeltà a un

governo di cui sarebbe persino «orgoglioso». Il fatto è che forse sono giunte anche al suo orecchio certe voci circa una profonda irritazione del premier nei suoi confronti. Ormai sono tanti gli episodi — veri o presunti — che il Cavaliere si è appuntato sul libro nero. L'ultimo risale al vertice tra Berlusconi e la Lega: Tremonti, appena atterrato da Bruxelles, si sarebbe appartato in una saletta dell'aeroporto per concordare con Bossi e Calderoli la linea da tenere in vista della riunione con il premier. Vero o falso che sia, il fatto è stato riferito a Berlusconi, che è andato su tutte le furie: «Giulio ogni tanto potrebbe anche ricordarsi a quale partito appartiene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra Lo scontro

Il Pdl sui finiani: un cancro «Via dalla guida della Camera»

Bocchino: dimettiamoci subito dai posti nel partito. Ma in Fli molti frenano

ROMA — Per ora la navigazione del governo rimane a vista, con l'intenzione di andare avanti solo se le turbolenze innescate dallo strappo dei finiani lo permetteranno. Ma se la maggioranza non supererà la verifica di fine settembre in Aula, si va al voto», ripetono uno dopo l'altro i ministri Angelino Alfano e Ignazio La Russa, il capogruppo Fabrizio Cicchitto e il coordinatore del Pdl Denis Verdini, che addirittura parla di «grande maialata» nel caso dovesse insediarsi a Palazzo Chigi un governo diverso dall'attuale.

Così l'intenzione di non venir meno al dovere di governare per tutta la legislatura si riempie di molti «se». E di tanti «ma» è costellata anche l'azio-

ne dei «finiani» che si sono divisi sui tempi del distacco: tanto che l'invito rivolto ai parlamentari di Fli dal capogruppo Italo Bocchino, esortati a lasciare subito i posti di vertice nel Pdl, è stato garbatamente congelato dalle «colombe» Moffa, Viespo-

li e Menia: «Non si comprende tanta fretta...».

Eppure la giornata è stata costellata da nuove puntate ostili nei confronti del presidente della Camera. È ripartito lancia in resta il capogruppo Cicchitto: «L'articolo 8 del regolamento dice che il presidente rappresenta la Camera dove, fino a prova contraria, il Pdl è il partito di maggioranza. Nessun presidente della Camera si era sognato di dire che una forza politica era morta e sepolta». Eppure il senatore Gaetano Quagliariello riconosce che lo «strappo» con i finiani ha portato un po' di chiarezza: «Avevamo un cancro all'interno che ci avrebbe prima o poi ammazzato politicamente. Saremmo finiti se non avessimo riguadagnato

I «futuristi»

«Si a uno scudo per il premier anche con legge ordinaria, se non stravolge migliaia di processi»

una chiarezza».

Infine, ci sono anche due segnali distensivi sul terreno dello scudo processuale da assicurare al premier: «C'è una scadenza della Consulta prevista per la metà di dicembre, rispetto alla quale nutriamo una gran-

de fiducia perché il Parlamento ha approvato la legge sul legittimo impedimento in ossequio ai dettati della Costituzione», ha detto Alfano. Mentre Bocchino ha ribadito che i finiani sono favorevoli a uno scudo per Berlusconi, da varare anche

con legge ordinaria, a patto però che non vengano mandati in archivio decine di migliaia di processi: «Se rimane la norma transitoria sul processo breve, noi non siamo disponibili».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

Bersani: a destra teatrino indecoroso il Nuovo Ulivo sarà come il New Labour

Il leader pd risponde a Vendola. "E se vuole le primarie entri nell'alleanza"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Questo è un teatrino indecoroso, il governo e la maggioranza sono in confusione mentale, non sanno cosa fare: se far battere la palla o buttarla fuori dagli spalti e alla fine cercheranno di prender tempo. Con un piccolo particolare che i dati Ocse dicono che siamo in coda al treno della ripresa, che l'Italia arranca». Quindi — è la conclusione di Pier Luigi Bersani — davanti all'agonia del berlusconismo e al rischio reale che corre il paese, il Pd deve parlare di questioni concrete tirandosi «fuori dal teatrino» e tessere l'alternativa. Per il segretario

**Letta su Di Pietro:
"A volte pare che
preferisca Berlusconi
in sella, non
mandato a casa"**

democratico, passa attraverso una «politica delle alleanze, una chiamata a raccolta delle energie del paese che vogliono lasciarsi alle spalle il berlusconismo, che siano disposte a confrontarsi sui contenuti e non sulle geometrie politiche, che s'impegnino a costruire il Nuovo Ulivo "next" Ulivo — come ci fu un New Labour e ci sarà un Next Labour — e nell'emergenza, a fare insieme le riforme a cominciare dalla legge elettorale».

È in viaggio ieri sera verso il Cilento, Bersani, per andare ai funerali del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo assassinato in un agguato, e appunta l'intervento che terrà domenica a Torino a conclusione della festa del partito. Festa funestata mercoledì dalla «contestazione squadrista» — così l'ha

definita — a Bonanni: e la cosa lascia il segno anche dentro il Pd. I veltroniani e gli ex Ppi vogliono che una direzione chiarisca quale rapporto i Democratici pensano di avere con la sinistra radicale e chiedono venga convocata subito la direzione. Ma ci sarà a ridosso del 28 settembre, prima che Berlusconi si presenti in Parlamento. Giovedì prossimo invece si riuniscono i big democratici: sul tavolo cosa fare. Veltroni condivide l'idea di un esecutivo di emergenza: «Irragionevole imporre elezioni anticipate». Enrico Letta critica Di Pietro: «Forse preferisce Berlusconi in sella» e Francesco Boccia, lettiano: «Oggi è più

affidabile Casini che Di Pietro. Il leader Idv le corna ce le ha già fatte nel 2004». Su l'esecutivo di emergere

Bersani intanto si rivolge ancora a Nichi Vendola, il leader di Sinistra e Libertà che è restio a costruire insieme il Nuovo Ulivo: «Il Nuovo Ulivo è una solida alleanza e solo dopo che gli invitati avranno detto sì o no, si potranno fare le primarie di coalizione a cui Nichi tanto punta». Intanto noi — sempre dichiara Bersani — siamo gli unici ad avere messo le basi per una proposta di riforma elettorale: schema bipolare, ritorno delle preferenze, tipo Mattarellum. Violante sulla legge elettorale:

«Cambiarla o un referendum abrogativo».

Anche Di Pietro indica la legge elettorale «uninomiale: maggioritario con doppio turno di collegio in un sistema bipolare». Idv ha depositato ieri alla Camera una mozione di sfiducia a Berlusconi per l'interim sullo Sviluppo economico. Il leader Udc, Casini attacca: «Berlusconi rischia di fare la fine di Prodi benché abbiano vinto con 100 deputati di maggioranza. Tornare alle urne non è una soluzione ma un aggravamento del male. Si parla creare un'area politica di responsabilità, non vorrei fosse di trasformismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA